

File fra Giacomo

Come l'umiltà e l'obbedienza di fra Giacomo Bulgaro (Minore Conventuale: 1879-1967) "gemellarono" Brescia a Betlemme, la "città del pane"

Per chiarezza teniamo a precisare che scopo di queste note – scritte da un laico - non è quello di tratteggiare la vita, le opere o se si preferisce le virtù del Venerabile fra Giacomo Bulgaro ofm, ma solo di evidenziare il costante e straordinariamente caritatevole ricorso a quella che ci sembra sia stata la sua personale "teologia del Pane": una teologia molto vissuta, per anni quotidiana, quanto poco parlata. Una teologia intrisa di essenzialità che si è fatta omelia di vita pur nel nascondimento più severo che richiama, facendoli emergere, valori umani, etici e religiosi di grande momento e significato anche per i giorni nostri. Con stringatezza giornalistica, ci sembra si possa definire fra Giacomo un campione dell'elemosina del pane che si è espresso con gli strumenti della sobrietà, della condivisione e della giustizia. Desideriamo sottolineare l'importanza e l'attualità di questi comportamenti che ancora oggi, e forse più di ieri, ci interrogano sia come singoli che collettività. Azzardiamo, ma forse non più di tanto, che fra Giacomo rese il convento bresciano di san Francesco dove visse e operò una sorta di piccola Betlemme, "la casa del pane".

<Nell'Antico Testamento – sono parole di papa Francesco pronunciate nell'udienza

generale del 17 novembre 2021 (n.1) – la città di Betlemme è chiamata con il nome di Beth Lechem, cioè “Casa del pane”, o anche Efrata, a causa della tribù insediatasi in quel territorio. In arabo, invece, il nome significa “Casa della carne”, probabilmente per la grande quantità di greggi di pecore e capre presenti nella zona. Non a caso, infatti, quando nacque Gesù, i pastori furono i primi testimoni dell’evento (Lc 2,8-20). Alla luce della vicenda di Gesù, queste allusioni al pane e alla carne rimandano al mistero Eucaristico: Gesù è il pane vivo disceso dal cielo (Gv 6,51). Egli stesso dirà di sé: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”* (Gv,54)”. La trasparente simbologia sottolineata dal pontefice richiama il cristiano e stimola, ci sembra, la possibile riflessione del non credente. In quanto, proprio a Betlemme, Gesù è nato. Altrettanto pregnante e coinvolgente il riferimento di papa Benedetto XVI - da pochissimo scomparso - che in occasione della Messa della Notte di Natale 2005 (n.2), introducendo una preghiera, ebbe ad affermare: *< Quando celebriamo l’Eucaristia ci troviamo a Betlemme, nella “casa del pane”. Cristo si dona a noi e ci dona con ciò la sua pace. Ce la dona perché noi portiamo la luce della pace nel nostro intimo e la comunichiamo agli altri; perché diventiamo operatori di pace e contribuiamo così alla pace del mondo >*. In altre parole l’esaltazione, a 360 gradi, del ruolo e dell’importanza del pane quale vettore di pace. L’ignobile e defatigante vicenda, a tutti nota, del grano ucraino bombardato e reso indisponibile a intere popolazioni assediata da fame e carestia è una ferita

n1- PAPA FRANCESCO, udienza generale 17.11.2021, <Osservatore Romano> 17.11 (2022), pp. 2

n2- PAPA BENEDETTO XVI, Messa Notte Natale 2005, Musei Vaticani. E il Verbo si fece carne #6, <Vatican News> 30.12 (2022)

purulenta e ancora sanguinante e rappresenta un monito a che tanto scempio contro l'umanità non abbia a ripetersi. Con l'auspicio, forse l'utopia, che tante "case del pane" siano costruite ovunque ciò sia possibile e consentito.

Simbolo tradizionale, quasi assiomatico del cibo, il pane rappresenta la sintesi forse più perfetta della insopprimibile necessità fisiologica del "dobbiamo mangiare" abbinata ai valori etici che la ricerca e l'acquisizione (dal lavoro per guadagnarlo al suo acquisto) implicano. Un dato di fatto, questo simbolismo, sostanzialmente presente in tutte le culture che l'affascinante semplicità espositiva del grande Gianni Rodari (n.3) – esprime, nella poesia "Il pane", con questi versi: *"Se io facessi il fornaio / vorrei cuocere il pane / così grande / da sfamare tutta la gente / che non ha da mangiare. = Un pane più grande del sole, / dorato, / profumato come le viole. = Un pane così / verrebbero a mangiarlo dall'India al Cile, / i poveri, i bambini, / i vecchietti, gli uccellini. = Sarà una data da studiare / a memoria: / un giorno senza fine! = Il più bello della storia!"*. A questo punto fa capolino un altro aspetto molto importante, richiamato dalla liturgia cattolica: *"Ecco il pane degli angeli / il pane dei pellegrini, / vero pane dei figli: / non dev'essere gettato. / Con i simboli è annunziato, /..."* (n.4). Qui giunti, inevitabile il riferimento alla visione francescana: <Il pane degli angeli è quello che la santa povertà raccoglie di porta in porta e che, domandato per amore di Dio, per carità di Dio viene elargito, per suggerimento degli angeli santi> (n.5). E, ancora, <Il pane dell'elemosina è pane santo, santificato dalla lode e

n3- Giovanni Francesco Rodari, detto Gianni. Omegna: 1920 – Roma: 1980. Scrittore, poeta, pedagogista, giornalista

n4- Da una Sequenza recitata in occasione del Corpus Domini 13 giugno 2004

n5- Fonti Francescane, a cura di E. Caroli, Padova, 2004- Leggenda maggiore di san Bonaventura, 1129, p. 651

dall'amore di Dio, giacchè, quando il fratello va per l'elemosina, deve dire: "Sia lodato e benedetto il Signore Dio!" e poi soggiungere: "Fateci l'elemosina per amore del Signore Dio"> (n.6).

Giacomo Bulgaro nacque la sera del 29 gennaio 1879 a Corticelle Pieve, piccolo centro a 18 km a sud di Brescia. In una famiglia contadina poverissima: <I miei genitori – ebbe a scrivere – erano poverissimi, ma santi per virtù e cari al Signore> (n.7). Come anticipato in premessa tralasciamo molti aspetti della vita del frate e ci limitiamo a sottolineare i principali che, a nostro parere, connotano la sua personale "teologia del Pane" ancora oggi coinvolgente ed intrinsecamente francescana. L'8 dicembre 1913 è una data fondamentale in quanto coincide con la sua conversione: <Il Diario – scrive p. Lucio Condolo – non specifica e non precisa di che cosa si sia trattato: una visione, un'immaginazione, un sogno? Sappiamo solo – dalla lettura del Diario n.d.r. – che l'esperienza di quell'otto dicembre fu decisiva per la vita di Giacomo> (n.8). "Tu, Gesù, mi invitasti nella tua casa, mi facesti sedere a tavola con te, dicendomi: <Figlio, prendi questo Pane e mangialo, perché devi camminare molto per arrivare al santo monte del Signore>. Ricevendo il Pane da Gesù, lo mangiai: era dolce. Con gli occhi pieni di lacrime, alzai lo sguardo a Gesù che mi guardava e benedicendomi disse: <Vieni ancora!> ... Una bellissima Signora, vestita di bianco e celeste... (n.9) poi la Madonna lo condusse a Gesù, che di nuovo gli offrì del pane. E Gesù, benedicendo il pane, me lo diede da mangiare: era sommamente dolce. Appena lo presi, mi sentii trasformato in un piccolo Gesù" (n.10).

n6- Fonti Francescane, Biografie di san Francesco - Compilazione di Assisi, 1634, p. 964

n7- p. Lucio Condolo, Vita di fra Giacomo Bulgaro – Frate Minore Conventuale 1879-1967, Fondazione Civiltà Bresciana, 1998, p. 240; n. 12D 1933, p. 11

n8- CONDOLO, Vita, p. 58

n9- CONDOLO, Vita, p. 59

n10- CONDOLO, Vita, 9D 1939, p. 60

E' stato opportunamente sottolineato, trattandosi di un aspetto fondamentale della sua vicenda tanto umana che religiosa, che Giacomo "voleva con tutto se stesso recuperare in amore quanto in passato aveva perduto con la colpa. Molto amava, perché molto gli era stato perdonato" (n.11). Altro aspetto fondamentale della sua vita religiosa è la scelta, la più radicale e al limite dell'umanamente comprensibile, "dell'obbedienza totale ed incondizionata. Senza mai recedere di un millimetro, in convento Giacomo si svuotò completamente della sua volontà per fare solo e quanto il superiore gli domandava, anche a costo d'apparire esagerato e ridicolo" (nota 12). All'inizio della vita conventuale fu accolto come postulante e "poco tempo dopo gli furono affidati – Guardiano p. Giovanni Bovi – il servizio della portineria e la distribuzione del pane ai poveri" (n.13). Quella che è stata definita portineria altro non era che "uno stanzino oscuro di soli metri 2,63 per 1,73 installato in un angolo della sala d'ingresso" (n.14). <Nello sgabuzzino si accomodava su "una sedia mezza rotta", circondato da scatolette, panni e pacchi che dispensava ai poveri. Tutti sottolineano ch'era sempre dignitoso e pulito nel vestire, nonostante che per l'intera giornata avesse tra le mani scarpe e cuoio (era calzolaio di mestiere, ndr). Mentre lavorava, sopra il saio cingeva un grembiule. Vestiva molto poveramente, ma con proprietà. .. Ai visitatori non sfuggiva che la sua tonaca era in più parti rammendata: "Anche il suo abito, sempre pulito, era rattoppato ma portato con grande dignità". I suoi confratelli descrissero quegli abiti poverissimi, ma sempre

n11- CONDOLO, Vita, p. 81

n12- CONDOLO, Vita, pp. 113-114

n13- CONDOLO, Vita, p. 114

n14- CONDOLO, Vita, p.134

lindi e decorosi, “netti anche se consunti”... Famose furono le sue scarpe, stemma ed emblema della sua “povertà estrema”. Sono evocate in tante testimonianze scritte: sgangherate e scomode, impressionavano frati e laici ... Le sue scarpe feriali erano definite “ciabattori” e “barche” che strascinava lungo i corridoi del convento. (n.15) .. “Quel suo passo inconfondibile, insicuro e affaticato, era dovuto all’impiccio causato da quelle scarpacce. Di domenica, però, metteva calzature festive, l’unico paio di scarpe buone che teneva e che trattava con attenzione”> (n.16). Ci piace immaginare che per fra Giacomo il suo sgabuzzino all’interno della portineria abbia rappresentato il suo microscopico pianeta in qualche modo paragonabile a quello del Piccolo Principe di Antoine De Saint-Exupéry: <dove gl(i) bastava spostare la (s)ua sedia di qualche passo ... e guardav(a) il crepuscolo tutte le volte che lo volev(a). ...Un giorno h(a) visto tramontare il sole quarantatrè volte> (n.17). Per comprendere il significato un poco criptico basta sapere che “la dolcezza dei tramonti” – il suo sole - testimoniata dal Piccolo Principe era resa possibile dalla finestrella aperta nel grosso muro medievale attraverso la quale il nostro frate poteva seguire le funzioni che si svolgevano in chiesa. E lui lo faceva con assoluta e intransigente regolarità (n.18). Allo stesso modo, intransigente con se stesso e noncurante della fatica fisica anche in età ormai avanzata e sempre senza un lamento, assoluta la sua abnegazione nel continuo andirivieni fra la portineria e i locali interni del convento: con tante scale, molto scomode e ripide, da salire e da

n15- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 22,24,25,27,28, p. 136

n16- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 34, p. 137

n17- ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, Il Piccolo Principe, capitolo VI

n18- CONDOLO, Vita, n. 13 p. 134

percorrere. *<Spesso – evidenzia un testimone – faceva appena metà percorso e poi ritornava perché chiamato in portineria dalla campanella, e la spola era continua, ma mai ho sentito, dal caro fra Giacomo, un lamento>* (n.19). Ma cosa lo spingeva ad essere così attivo e presente, anche fisicamente ai limiti? Lo evidenzia lui stesso “in una pagina, scrive p. Condolo, che echeggia la freschezza dei Fioretti” (n.20): *<Quante volte mi è accaduto, e tuttora mi accade, che salendo le scale per recarmi alla mia cella o in altre parti, ho appena fatto una rampa e suona il campanello della portineria. Dico allora all’anima mia: Sarà Gesù che ti chiama, ritorniamo subito alla porta perché vorrà chiederti l’elemosina. Apro la porta: è Gesù miseramente vestito, lacero, quasi senza scarpe, che con somma umiltà mi chiede un pezzo di pane. Io cerco di dargli il miglior pezzo che ho e, offrendoglielo, gli dico il saluto celeste: Sia lodato Gesù Cristo! Chiudo la porta e torno a salire le scale. Arrivato quasi alla quarta rampa, ecco che suona nuovamente il campanello della porta. L’anima mia vorrebbe inquietarsi (in quanto affaticato - ndr), ma le faccio comprendere che sarà la Madonna che viene a chiedere l’elemosina di un pezzo di pane per il suo Gesù. Vorresti negarglielo?>* Ritorniamo subito in portineria! Apro la porta ed ecco la Madonna miseramente vestita, con una sporta sotto braccio, che mi domanda un pane per il suo Gesù. Vado a prenderlo e glielo consegno con tutta riverenza, perché di esso deve nutrirsi il figlio dell’Altissimo, il mio Signore Dio, Gesù>. Il passaggio appena riportato mi sembra dica moltissimo della spiritualità assolutamente

n19- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 25, p. 143

n20- CONDOLO, Vita, n. 26 D 1933, pp. 143 e 144

evangelica di fra Giacomo e il nesso fra il pane e le figure di Gesù e della Madonna, rappresentati dai poverissimi mendicanti che suonavano la campanella del convento, evidenziano il dettato evangelico a tutto tondo. Come dire: sostanzialmente facile a capirsi, impegnativo a farsi.

La precipua familiarità e considerazione per il pane sempre manifestata da fra Giacomo, oltre a ragioni insite nelle abitudini e nelle ridotte possibilità anche economiche dei tempi e un poco di tutti, è molto probabile sia “lievitata” anche a motivo dell’appartenenza del convento francescano di Brescia alla Provincia Patavina dei Frati Minori Conventuali - oggi Provincia Italiana di Sant’Antonio di Padova dei Frati Minori Conventuali, istituita nel 1217 dallo stesso san Francesco d’Assisi - che aveva sede a Padova, la città di san Antonio. “Lievitata” nel senso che questo grande e famoso santo, francescano, è conosciutissimo nel mondo per l’appunto per il “pane di Sant’Antonio” che tramanda un suo miracolo che vede protagonista anche il pane. La cosiddetta leggenda Rigaldina scritta verso la fine del XII secolo riporta infatti (n.21) che, proprio a Padova, Tommasino, un bimbo di soli 20 mesi, lasciato solo nei pressi della Basilica dove erano in corso dei lavori, giocando ebbe a cadere in un mastello con dell’acqua e vi trovò la morte annegando. Avvedutasi dell’accaduto la madre, disperata, implorò e supplicò Antonio di aiutarla a far rivivere il figlioletto facendo il voto che avrebbe donato ai poveri la quantità di grano corrispondente al peso del suo bimbo. Fu accontentata e

n21- www.sanfrancescopatronoditalia.it

da allora, il 13 giugno, non solo a Padova ma in tantissime località sparse nel mondo, i frati procedono alla tradizionale benedizione del cosiddetto ‘Pane di san Antonio’. Le offerte raccolte nell’occasione vengono utilizzate per opere caritatevoli. Semplice quanto ricca di riferimenti cristologici la formula della benedizione (aspersione con acqua benedetta): *<Signore Gesù Cristo degnati di benedire questo pane come hai benedetto i cinque pani nel deserto e concedi a quanti se ne ciberanno con fede di ottenere, per intercessione di sant’Antonio, soccorritore dei poveri, di essere sempre fortificati dal tuo aiuto>* (n.21). Il riferimento è al miracolo della moltiplicazione di cinque pani e di due pesci che non solo sfamarono una grande folla ma portarono anche a recuperare dodici ceste piene di pani e pesci non consumati (n.22). Da tenere presente inoltre che Il numero 12 simboleggia il popolo di Dio e sempre 12 sono le tribù di Israele, i patriarchi e gli apostoli. La tradizione della benedizione del pane è ancora oggi seguita da molti fedeli, a maggior ragione nei tempi andati. A cavallo dell’Ottocento e Novecento, il “Bollettino del Terz’Ordine di S. Francesco e dell’Opera del pane di S. Antonio” trasformatosi poi nel “Il Poverello d’Assisi e il Santo dei poveri, organo mensile del Terz’Ordine di S. Francesco e dell’Opera del pane di S. Antonio”, attestano chiaramente la devozione dei bresciani per questa pratica tradizionale e parecchio seguita. Copie originali di queste riviste sono conservate nei depositi del Sistema Bibliotecario Bresciano.

n21- www.sanfrancescopatronoditalia.it

n22- MATTEO, Vangelo, 14, versetti 16-21

Qui giunti cerchiamo ora di chiudere il cerchio conoscendo e descrivendo più da vicino il comportamento del nostro frate nel succedersi della quotidianità in quanto la distribuzione del pane ai poveri per lui era non solo un dovere ma anche e soprattutto una vera e propria forma di apostolato. Lo facciamo sulla scorta di diverse testimonianze, alcune delle quali decisamente significative. Durante gli anni della guerra mondiale (1939-1945) fra Giacomo continuò il suo servizio in portineria “davanti alla quale cresceva il numero dei poveri. Di solito veniva loro offerto un pane e al martedì anche un soldo ... ma con la guerra il pane venne razionato e, per averne, bisognava mostrare la tessera. Anche in convento mancava il pane. Per dare qualcosa ai poveri, si supplì con una minestra calda ... Alla distribuzione presiedeva fra Giacomo, che conosceva per nome tutti i poverelli” (n.23). Ma quale era il comportamento di fra Giacomo nei confronti dell’umanità affamata e dolente che a lui si rivolgeva? <Ho visto – ha testimoniato il parroco di Corticelle (dove nacque, ndr) – don Ettore Capitano, il Servo di Dio mentre distribuiva il pane ai poveri, in atteggiamento più di ricevere che dare” (n.24). E Teresa Capponi, “assidua collaboratrice delle opere di San Francesco, frequentava ogni giorno il convento per le liturgie e il volontariato”: <Al mattino, verso le 8,30, c’era la dispensa del pane ai numerosi poveri che ricorrevano alla carità del convento. Il servo di Dio era sempre disponibile con il suo dolce sorriso e aveva buone parole per tutti, anche per coloro che talvolta non erano molto docili> (n.25). Luminosa la testimonianza di un’altra

n23- CONDOLO, Vita, pp. 169 e 170

n24- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 2, p. 180

n25- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 4, p. 180

donna, Celeste Ferrari: <Nel dare la carità donava un sorriso come un angelo> (n.26). “La quotidiana distribuzione del pane era preceduta da una preghiera, descritta da p. Ilario Moratti e confermata da altri confratelli” (n.27): <Al mattino

prima di distribuire all'ora fissata il pane ai poveri, che numerosi già attendevano, fra Giacomo era solito fare il suo bel segno di croce, largo e lento, e recitare con i poveri la preghiera. Diceva qualche buona parola e faceva qualche breve esortazione; poi distribuiva a ciascuno la razione del pane secondo le disposizioni del superiore> (n.28). Un altro testimone, p. Antonino Poppi “a Brescia negli anni del liceo, era impressionato dalla nobiltà di tratto che fra Giacomo aveva per i poveri” (n.29): <Teneva sempre del pane nella sua guardiola e lo dava via con gentilezza e generosità; quando era finito, passava nel refettorio a raccogliere qualcosa per i suoi poveri e si vedeva in lui la preoccupazione di conciliare la carità verso i bisognosi con il dovere dell'obbedienza al superiore, al quale doveva necessariamente richiedere tutto ciò che asportava in più>” (n.30). Un altro religioso, fra Biagio Masiero, sottolinea che <diventava rosso quando aveva motivi validi di lamentarsi di loro – i suoi amati poveri, ndr – ma taceva. Sapeva come trattarli e andavano via sempre contenti, anche se non poteva dare loro tutto quello che esigevano. .. Col suo contegno modesto riusciva sempre a calmarli ..., ciò che non riuscivo io, quando lo sostitui> (n.31). Padre Pio Populin, che “visse a contatto con fra Giacomo dal 1935 al 1938 e poi nuovamente a partire dal 1942”, ricorda che quando <distribuiva

n26- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 5, p. 180

n27- CONDOLO, Vita, p. 180

n28- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 6, p. 181

n29- CONDOLO, Vita, p. 181

n30- CONDOLO, Vita, n. 7 NTze, p. 181

n31- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 12, p. 182

il pane della nostra comunità, col coltello li tagliava bene perché fossero presentabili, dimostrando il grande rispetto che aveva per i poveri. .. > (n.32). Anche p. Pacifico Masetto sottolineò “la turbolenza dei poveri, da una parte, e dall’altra la pacificante saldezza di fra Giacomo” rievocata in questo episodio: <Mi trovai presente una volta quando i poveri erano particolarmente numerosi: essi litigavano fra di loro per la precedenza, ad uno sfuggì una grave bestemmia. Fra Giacomo impallidì e sospese la distribuzione per alcuni istanti. Intanto gli altri poveri assalirono il bestemmiatore, rimproverandolo aspramente anche per l’amarezza provocata al Servo di Dio> (n.33). “Abbiamo (inoltre) una vivace descrizione di p. Valerio Zaramella, che ci fa conoscere anche la severità di fra Giacomo di fronte alla prevaricazione da parte di alcuni: <Non era uno stupido che si lasciasse abbindolare: ormai con molti anni di portineria in attivo, conosceva le persone e sapeva farsi sentire perché la carità sollevasse le vere miserie e non convalidasse i vizi dei furbacchioni che bussavano alla porta di tutti i conventi e di tutti i monasteri ogni giorno per fare incetta di pane, che poi svendevano nelle osterie. E con i furbi reagiva con forza e decisione, appellandosi ai bisogni dei veri poveri>: <Ma lei è venuto stamattina; ma lei ha già ricevuto i soldi; ma a lei ho già dato sei pezzi di pane; ci sono anche altri poveri, sa!> (n.34). A questo punto riportiamo la testimonianza, particolarmente importante e significativa anche per il ruolo di superiore che aveva ricoperto, di p. Bernardino Bordin, rettore dei fratini e per sette

n32- CONDOLO, Vita, NTze, p. 182

n33- CONDOLO, Vita, Testimoni, n. 15, p. 182 e 183

n34- CONDOLO, Vita, n. 19, NTze, p. 183

anni confratello di fra Giacomo: <La mia camera era situata sopra la portineria. Dalla mia finestra potevo vedere tutti i giorni la processione dei poveri: una fila di 30, 40, 50 persone in attesa di fra Giacomo per la distribuzione del pane, della minestra, degli indumenti o del denaro. Non finiva mai di stupirmi il comportamento di fra Giacomo, la sua sollecitudine, la sua pazienza, la sua bontà, il suo spirito di sacrificio, Il servizio ai poveri non aveva orari, non si salvavano neppure i pasti. Era edificante vedere fra Giacomo uscire dal refettorio ancor prima che il pranzo fosse finito, con la sua cesta di pane sotto il braccio per portarlo ai poveri. Al pane aggiungeva spesso gran parte del suo pasto, o quanto gli passavano i confratelli e i fratini. Altre volte procurava per i poveri scarpe, abiti, biancheria, medicine e altri oggetti utili, che poi porgeva con garbo gioioso. E come era industrioso per ottenere quello che gli poteva servire! Quasi si trasfigurava, vinceva il suo naturale riserbo e si faceva eloquente avvocato dei suoi poveri; allora non gli mancavano né il coraggio né fantasia, né efficacia di discorso: sapeva chiedere con parole appropriate e otteneva sempre quello che chiedeva. Quante volte è venuto a me per chiedermi se i fratini avessero avanzato qualche oggetto nel guardaroba! Egli prendeva tutto e tutto utilizzava. Era poi sorprendente vederlo intrattenersi con i suoi clienti, talvolta irriguardosi e petulanti: ma egli calmava tutti con la sua parola mite e buona> (n.35). Un giorno “il guardiano p. Ceccato pensò di dover alleggerire la fatica di fra Giacomo fissando un orario per le distribuzioni ai poveri che, a tutte le ore, si attaccavano alla

corda del campanello. <Egli mostrò chiaramente il suo disappunto dicendo: <Allora i poveri dovranno aspettare?> Alle mie spiegazioni, rispose: <Non abbia riguardi per me. Ma se lei crede opportuno questo provvedimento, io sono pronto ad obbedire volentieri, ma non lo faccia per riguardo a me>. Poi soggiunse: <E i poveri... poverini, come faranno?>. “Fu così che la portineria continuò ad essere aperta a tempo pieno, benchè il portinaio fosse settantenne” (n.36). Per quanto concerne il rapporto con la preghiera, aspetto fondamentale nella vita di un ordinato, riportiamo infine quanto ebbe a testimoniare “con verità e conoscenza diretta” p. Fausto Cassa che visse a Brescia per 13 anni dapprima come vicerettore del ginnasio e, dal 1960 al 1968, come rettore del liceo. <Era un uomo di preghiera. Preghiera ininterrotta. Quando parlavo ai chierici di san Francesco e citavo la frase del Celano: “Non era solo un uomo di preghiera, ma un uomo fatto preghiera”, dicevo e commentavo: “Guardate fra Giacomo”. Era l’esempio più eloquente e vivo davanti agli occhi di tutti. E tutti ne erano convinti” (n.37). Qui giunti, pur ribadendo i limiti di questa modesta ricerca anticipati nella premessa, l’estensore non può, e non vuole, esimersi dall’abbassare il capo e piegare il ginocchio in segno di omaggio a questa figura di francescano a tutto tondo. Come pochi!

Ancorchè da lui non voluta e cercata, il 29 gennaio del 1957 il guardiano p. Giustino Carpin volle organizzare una festa in occasione del venticinquesimo di professione religiosa di fra Giacomo. “Il padre superiore volle fra Giacomo al posto d’onore, oltre

n36- CONDOLO, Vita, n.24, Vs fr Gc, p. 185

n37- CONDOLO, Vita, n. 8, NTze, p. 189

che in chiesa anche a mensa, presente anche il sindaco di Brescia (il mitico Bruno Boni, ndr) che, dopo altri, volle esprimere la sua ammirazione e gratitudine al festeggiato anche per il benefico riflesso cittadino che aveva la sua opera caritativa. Fra Giacomo appariva confuso, turbato, rosso in viso, quasi vergognoso di stare al centro delle nostre attenzioni, lui che amava stare sempre in ombra: avrebbe preferito rimanere al suo solito tavolo laterale, anche per essere più pronto ad accorrere alla porta del convento qualora l'avesse chiamato qualche povero. Tornò sereno solo il giorno seguente, quando poté tornare al suo solito posto, che era l'ultimo posto tra i commensali religiosi" (n.38). Ricordiamolo, lo merita.

n38- CONDOLO, Vita, n. 2 e n. 3, p. 197

Gianluigi Goi

06.03.2023